

## «TERRA MATTA» primo libro di narrativa di Alberto Nessi

### Bisogno di narrare dal basso

Il destino di un libro, anche valido, di uno scrittore della Svizzera italiana è molto spesso alquanto precario, non solo per le difficoltà di pubblicazione (in conseguenza della crisi editoriale) e di diffusione (a causa della ristrettezza del mercato interno) ma anche per la mancanza di quei canali che ne richiamano, a scadenze più o meno fisse, l'esistenza sul piano critico e culturale. Mentre in Italia, per es., ogni Casa editrice, dopo il lancio pubblicitario del libro, mantiene aperta tutta una rete di distribuzione capillare, e sollecita l'attenzione dei lettori tanto con premi letterari (il «Campiello», il «Bancarella», ecc.) quanto con recensioni critiche e perfino con classifiche settimanali dei libri più venduti (v. «Tutto libri» in «La stampa» di Torino), da noi tutto o quasi si esaurisce con la cerimonia della presentazione (ristretta alla stampa o allargata al pubblico) e l'immediato resoconto dei mass-media, i quali, in genere, si limitano a ripetere più o meno fedelmente le impressioni o i giudizi del presentatore o, quando si dà il caso più fortunato, del prefatore del libro. Poi, sembra che il successo della pubblicazione (a parte l'apparizione in qualche vetrina di libraio) sia lasciato alla sorte e, naturalmente, al suo valore intrinseco, a meno che non intervenga o una segnalazione del Premio Schiller o un'ordinazione del DPE per le biblioteche scolastiche oppure il richiamo di qualche solerte docente per una di quelle «ricerche personali» affidate agli allievi. È vero che, nelle pagine letterarie dei nostri quotidiani e quindicinali le opere migliori trovano quasi sempre un recensore attento che le segnala, ma poi più nulla o quasi. Ci sono, però, dei casi particolari, come quello, appunto, di «Terra matta» che, non solo ha beneficiato del sussidio di Pro Hel-

vetia, ma ha anche avuto il «vantaggio» di essere pubblicato prima in traduzione tedesca dalla «Limmat Verlag» di Zurigo, trovando buona accoglienza (com'è naturale, dopo tanta sollecitudine per far conoscere il suo contenuto più che il suo linguaggio) nelle regioni di lingua tedesca, e perfino in Germania e in Austria.

Per il nostro ambiente, tuttavia, dopo la pubblicazione dell'originale in italiano da parte dell'editore Armando Dadò (con prefazione di Pio Fontana e disegni di Renzo Ferrari) e la sua presentazione a Balerna (il 14 settembre scorso) anche il mio contributo su questo periodico (sempre attento alle pubblicazioni dei nostri scrittori) potrà concorrere a tener desta la curiosità dei lettori, a cui si rivolge, su questo nuovo libro di Alberto Nessi.

#### Substrato storico sociale

Dirò subito che, contrariamente a chi ne è rimasto deluso, a me «Terra matta» è piaciuto alla prima rapida lettura. Mi è parso un libro non solo interessante, ma, per certi aspetti, molto valido, malgrado certe perplessità che esso può suscitare.

La prima lettura mi ha subito coinvolto emotivamente, forse perché, come originario del Mendrisiotto, mi sono sentito vicino a quell'atmosfera e a quella popolazione, ma soprattutto per l'originalità delle storie narrate e per il tono narrativo che le riveste.

La prima originalità deriva, appunto, dal carattere documentario che l'autore ha dato ai suoi racconti, ambientati nel Mendrisiotto verso la fine dell'800 inizio '900 attraverso ricerche di fonti storiche (Bertogliatti, Martinola, Archivio Cantonale, per i primi due) e testimonianze orali (di Antonio Boldini, per il terzo). Il motivo di fondo è quello iniziato da Piero Bianconi nel '69 con «Albero genealogico», testimoniato poi da Plinio Martini nel '70 con «Il fondo del sacco» e ripreso nel '76 con «Requiem per zia Domenica», in concomitanza con il nuovo filone storico proposto da Gilardoni, Cheda, Ceschi, Lurati, ecc.: contrapporre, cioè, al lirismo di un Chiesa o all'idillismo di uno Zoppi, la rivelazione storica più realistica della povertà e delle difficoltà esistenziali della nostra gente in un'epoca non troppo lontana. La differenza per Nessi (che ne marca la sua prima novità) sta nell'aver documentato, sul piano narrativo, la situazione della gente del Mendrisiotto, non molto dissimile da quella delle valli, anche se in condizioni diverse. Infatti, la tematica fondamentale dei tre racconti di Nessi (che continua ed accentua quella delle poesie) è nell'emarginazione socio-economico-politica tanto di personaggi minori della storia locale (Il Mattirolo e Tonio), quanto, e ancora maggiormente, di un certo strato della popolazione lavorativa del primo '900, il proletariato del Mendrisiotto di allora, mal retribuito, come quello delle sigaraie («Manifattura tabacchi») che usa per la prima volta, da noi, l'arma dello sciopero, per far valere i propri diritti.



R. Ferrari '63

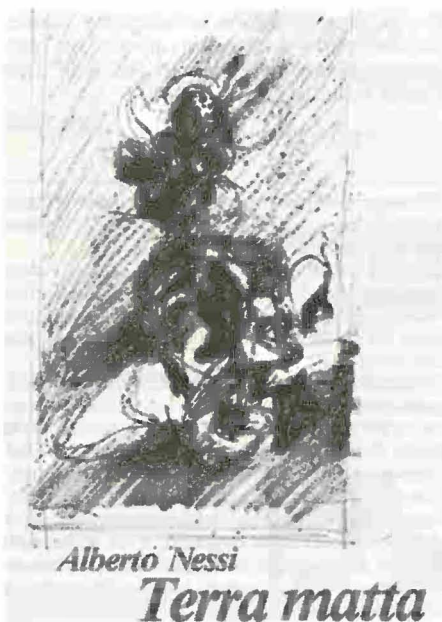
Ognuno dei tre racconti avrebbe potuto formare il nucleo di altrettanti romanzi, ma Nessi, forse, non ha osato (come aveva fatto, per es., Plinio Martini) tentare un genere nuovo di più lungo respiro, cercando, invece, la sua misura nel racconto, e creando pure un suo particolare «tono narrativo».

#### Tono narrativo realistico

È appunto questo linguaggio la seconda originalità dell'autore, che contribuisce a differenziarlo dai Sopracenerini proprio in questo passaggio dalla poesia alla prosa. Nessi, però, non è il poeta che d'improvviso si converte alla prosa, per esaurimento dell'«ispirazione». La sua vena narrativa si era manifestata già fin dall'inizio delle sue prove letterarie (vedi il racconto «L'incontro», trasmesso alla radio nel '62) alternandosi poi alla poesia attraverso, se non particolari pubblicazioni, almeno certe rubriche radiofoniche.

Del resto, anche le sue tre raccolte di poesie rappresentano (seppur in misura diversa) un costante avvicinamento alla prosa, soprattutto sull'esempio di Pavese. Già nella prima, «I giorni feriali», del '69, dopo i primi componimenti di tipo neocrepuscolare, si nota un tentativo di aderire alla neoavanguardia nel tono narrativo degli ultimi 93 versi di «Appunti per una storia». Nella seconda, del '75, «Ai margini», pur accanto a una certa letterarietà, appare sempre più una voluta ricerca di un linguaggio parlato, in conformità con la parlata degli immigrati, colti nel loro ambiente sociale. Infine, con «Rasoterra» dell'83, le ultime 28 poesie, che danno il titolo al libro, mostrano ancora più chiaramente il passaggio a un linguaggio realistico, testimoniato anche attraverso le cadenze prosastiche dell'ipermetro o verso lungo, secondo le ultime tendenze della poesia contemporanea.

Naturale, quindi, appare il trapasso all'esito narrativo di «Terra matta», dove però al mutamento del genere letterario, si aggiunge anche una radicalizzazione dell'atteggiamento dell'autore: egli passa, cioè, dall'annotazione un po' distaccata (nelle poesie) di individualità, viste nell'attualità cronachistica di oggi, ad una partecipazione personale (nei racconti) di tipo socio-politico più esplicito, contemporaneamente ad una elabora-



Alberto Nessi

Terra matta

zione linguistica più specifica. Infatti, il genere stesso del racconto in prosa lasciava ancora maggior libertà all'uso di espressioni più aderenti alla condizione socio-economica dei protagonisti (singoli personaggi o gruppi etnici) con forme dialettali italianizzate sia nel lessico (*fastidi grassi, cara grazia, darci dentro, pisoccare, guardare di sfroso, sbrissigare, contarla su, legnate da casa di Dio, ecc.*) sia negli stilemi e nella sintassi (*non sapeva più dove sbattere la testa; lo spazzacamino che non gli sta dietro nessuno a camminare, ecc.*) sia ancora nel discorso libero indiretto (*Ma il municipale a ribadire non si passa, vi faccio mettere in bottega razza di cani, ecc.*).

È precisamente nella creazione di un simile tipo di linguaggio e nella coralità delle scene d'assieme, dove appare «il popolo nella sua colorita realtà» come disse Pio Fontana, che stanno i principali meriti di Nessi sul piano letterario e che ne fanno un vero scrittore.

### Perplexità

Ciò non esclude, tuttavia, che il libro lasci anche qualche perplessità, dopo una lettura più approfondita. Mi limiterò a un aspetto che a me ha lasciato i maggiori dubbi, anche se non intaccano i pregi letterari. Si tratta dell'eccesso di «ideologia» che impregna ogni racconto. Se nelle poesie questo aspetto, pur non rimanendo nascosto, affiorava per lo più nella quasi puntigliosa ricerca di un mondo periferico, diverso da quello «ufficiale» su un piano sociale, in «Terra matta» mi pare di vedere una volontà più radicale «a tesi» di piegare anche la storia (o, meglio, certi fatti storici locali) «ad usum Delphini».

Un bandito come il Mattiolo, per es., che diventa «il difensore dei poveri» non solo contro i ricchi, ma anche contro l'autorità costituita non è forse, come si domanda anche Adriano Soldini, in un'acuta recensione, «una devianza amplificatrice della microstoria»?

Certo, ognuno è liberissimo di fare letteratura anche in questo modo. Ma, per fare un altro esempio, un Tonio, operaio ribelle, che lascia quasi l'impressione di un eroe popolare, non può essere stato scelto ad esempio di quel tipo di letteratura come «strumento strettamente ideologico per far contrasto al tiranno» (cioè al «potere»), come si chiede Giorgio Manganelli a proposito «Del principe e delle lettere» di Alfieri?

Si ha l'impressione, cioè, che l'autore voglia esaltare la causa dei suoi eroi popolari, a tal punto da mettere deliberatamente in cattiva luce tutti quelli che stanno dall'altra parte, cioè Governo, politici (per es. G. Motta, pag. 35 e 84), militari, padroni («ignoranti, rozzi e violenti» pag. 42), ricchi e perfino i preti, visti, per lo più, sotto connotazioni negative (come quei due di Caneggio riuniti «a tramare la controrivoluzione», pag. 16; «il prete del paese mezzo matto e quasi sempre ubriaco», pag. 20; quello che accettava il denaro delle multe alle sigaraie «per le messe», pag. 47; quello che «si vedeva aprire con cautela il cancelletto della vedova», pag. 80, ecc.). Insomma, quel dichiarato «bisogno di narrare dal basso» (che lo stesso Nessi rivendica come suo ideale) è solo un'opzione socio-letteraria rivissuta in un'ottica storica legata a precisi documenti, oppure è un adattamento acritico alle esigenze di una ideologia politica?

Fernando Zappa

## Guida alle biblioteche della Svizzera italiana

La «Guida alle biblioteche della Svizzera italiana» è il frutto di un impegno assunto dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati nell'ormai lontano 1978, in occasione di un incontro fra i responsabili delle principali biblioteche del Cantone da essa promosso. Fra gli intervenuti a quell'incontro emerse in primo luogo l'esigenza di meglio conoscersi, dal momento che il panorama delle biblioteche ticinesi era allora in gran parte ignoto. Fu allora demandato all'Associazione Biblioteca Salita dei Frati il compito di elaborare dei questionari che fornissero una «scheda di identità» per ogni biblioteca del Cantone; i risultati di tale prima indagine apparvero sui n. 1 (sett. 1981) e 2 (marzo 1982) di FOGGI, periodico dell'Associazione.

Apparve subito che ciò non poteva bastare: la realtà bibliotecaria ticinese risultò infatti - alla luce dell'indagine - assai più vasta e complessa del previsto. Inoltre proprio nel corso della ricerca numerose nuove biblioteche venivano via via aperte al pubblico. Si è così deciso di aggiornare quel primo censimento, di estenderlo anche alle biblioteche del Grigioni italiano e di metterlo a disposizione del grande pubblico pubblicandolo in forma autonoma.

Una delle maggiori difficoltà incontrate nell'elaborazione della «Guida» è consistita nell'identificazione delle stesse biblioteche su cui si voleva indagare: basti pensare che l'edizione più recente della pubblicazione ufficiale «Archivi, biblioteche e centri di documentazione in Svizzera» (Bern, 1976) riporta solo otto biblioteche in Ticino. La Guida alle biblioteche della Svizzera italiana censisce invece 52 istituti.

Solo un minuzioso e prolungato lavoro di spoglio della stampa, di ricerca di informazioni e di costante aggiornamento dei risultati via via raccolti ha consentito un ribaltamento dell'idea di un Ticino povero di libri e di biblioteche, svelando anzi una certa ricchezza di fondi bibliografici - soprattutto specializzati. Di più, la forte crescita di questi ultimi anni (16 biblioteche aperte al pubblico dal 1982 ad oggi) testimonia un quadro di continuo sviluppo.

Per questo motivo la «Guida» viene pubblicata sotto forma di raccoglitore a fogli mobili, e avrà periodici aggiornamenti.

\* \* \*

La scheda di ogni istituto censito fornisce informazioni di diverso genere ed interesse. La sezione «servizio al pubblico e caratteristiche generali» offre un quadro sintetico ma completo delle caratteristiche di ogni biblioteca: orari, numero dei volumi, materie trattate, fondi particolari, condizioni di accesso, attrezzature ecc. È quindi la sezione più direttamente destinata alla consultazione da parte del pubblico.

Le sezioni «personale e gestione» e «rapporti esterni» forniscono notizie che interessano più direttamente lo specialista e lo studioso offrendo una serie di indicazioni concrete sulle condizioni tecniche di funzionamento e sui rapporti intercorrenti fra i vari istituti.

Le «schede di identità» sono precedute da un apparato di indici (argomenti, fondi specifici, banche dati e cataloghi collettivi ecc.) destinati ad indirizzare il lettore nella localiz-

zazione del materiale documentario di suo interesse.

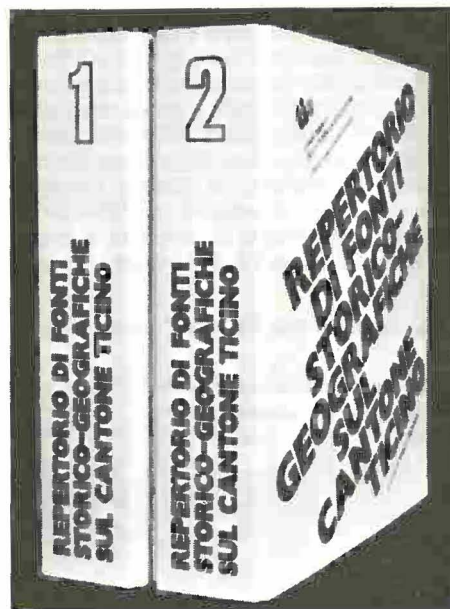
\* \* \*

La «Guida» presenta dunque una duplice chiave di lettura. Da un lato essa si propone quale strumento di lavoro utile a chi opera nei settori dell'educazione, dell'informazione e della cultura: docenti, studenti, giornalisti, ricercatori ecc.

Dall'altro essa si rivolge ai pubblici amministratori, ai bibliotecari ed ai tecnici del settore offrendo loro informazioni sinora sconosciute sulle condizioni di lavoro e sulle tecniche in uso nei singoli istituti, notizie imprescindibili per la discussione preliminare e l'avvio di concreti progetti di coordinamento interbibliotecario.

La GUIDA costa fr. 25.— e può essere richiesta all'Associazione Biblioteca Salita dei Frati - 6900 Lugano.

## Repertorio di fonti storico-geografiche



È apparsa recentemente, per conto dell'Ufficio dell'insegnamento primario del Dipartimento della pubblica educazione, una raccolta bibliografica destinata principalmente ai docenti di scuola elementare.

La raccolta, curata dal prof. Vasco Gamboni, intitolata «Repertorio di fonti storico-geografiche sul Cantone Ticino», si propone di agevolare i docenti nel reperimento di documenti e informazioni sul nostro territorio.

L'Ufficio dell'insegnamento primario provvederà a inviarla direttamente a tutte le sedi di scuola elementare e a coloro che già ne hanno fatto richiesta.

Eventuali ordinazioni supplementari si possono indirizzare al suddetto Ufficio, DPE 6501 Bellinzona (fr. 60.— + porto).